

«Piastrelle, il nostro distretto a rischio Due vie: chiudere o produrre in India»

Ciarrocchi (Confindustria Ceramica): il costo degli Ets ci sta soffocando

di **Rita Querzè**

Il distretto della ceramica sta diventando l'emblema dell'industria stritolata dai costi dell'energia. Ieri il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ne ha segnalato per l'ennesima volta il caso.

Davvero ci sono 40 mila posti di lavoro a rischio solo in Emilia-Romagna?

«È così. Tra area di Sassuolo e di Faenza le nostre aziende garantiscono 20 mila posti di lavoro che raddoppiano con l'indotto. Non lo diciamo noi ma uno studio dell'università di Reggio Emilia», risponde il presidente di Confindustria Ceramica, Augusto Ciarrocchi.

Colpa dell'impennata dei prezzi del gas necessario a cuocere le piastrelle?

«Questo è un fattore fonda-

mentale ma adesso se ne è aggiunto anche un secondo».

Quale?

Esportavamo molto in Medio Oriente, ma con la guerra nel Golfo quel mercato si è chiuso. Sempre a causa della guerra le argille e i prodotti da cava arrivano da noi facendo viaggi pazzeschi. In alcuni casi circumnavigano l'intera Africa. Si figurì i costi».

Anche il prezzo del gas dipende dai conflitti.

«Esatto. Quando si è smorzato l'impatto della guerra in Ucraina eravamo scesi a un valore sostenibile. Oggi siamo a 48 euro/MWh ma in alcuni giorni siamo tornati anche a 50-60 euro. E nessuno sa cosa accadrà domani».

Il problema è che cuocere le piastrelle a 1.200 gradi inquina. E più CO2 emettete e più Ets vanno acquistati.

«Sì, infatti. Il meccanismo per un po' ha avuto senso. Per pagare di meno abbiamo investito in tecnologie e ridotto

al minimo le emissioni. Ma adesso siamo al punto che più di così non possiamo fare. Le aziende più grandi possono pensare di trasferire la produzione in India. I più piccoli rischiano di chiudere».

Perché l'India?

«Sulle ceramiche cinesi ci sono dazi elevati, su quelle che arrivano dall'India i dazi sono solo del 6-7% e hanno un basso impatto. Le nostre piastrelle in Italia costano in media 15 euro al metro quadrato, le loro 5 euro».

Le nostre saranno di migliore qualità...

«Sì, ma non basta».

Cosa servirebbe ad affrontare la situazione?

«Prima di tutto servirebbe che la Ue non faccia scattare il nuovo protocollo, ancora più stringente, sulle emissioni della CO2: comporterebbe esborsi ancora maggiori. Comunque secondo noi in questa situazione il meccanismo dell'Ets andrebbe semplice-

mente sospeso».

Ci sono aziende già in crisi?

«Diverse adottano la cassa integrazione. Contiamo sul supporto del sindacato per fare capire al governo e all'Euro-pa la gravità della situazione».

Chi è



● Augusto Ciarrocchi ricopre il ruolo di presidente di Confindustria Ceramica

Contiamo sull'appoggio del sindacato per fare capire la gravità della situazione



Peso: 21%

Di Amato "Atomo necessario le rinnovabili non bastano"



L'INTERVISTA

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

Per me l'Europa è la soluzione». Fabrizio Di Amato, presidente e azionista di riferimento del gruppo Maire Tecnimont, ieri era alla Nuvola all'Eur.

Di Amato, il ritornello alla fine rischia di essere sempre lo stesso: è tutta colpa dell'Europa. Davvero è così?

«L'Europa ha certamente delle responsabilità, ma trasformarla nel capro espiatorio di ogni difficoltà rischia di diventare un alibi. Io penso invece che l'Europa sia una soluzione, non il problema. Oggi non esiste più una competizione interna tra Paesi europei: la sfida è globale. O il Vecchio continente mette insieme competenze, industria, tecnologia e visione strategica, oppure perderà terreno rispetto al resto del mondo».

Il nodo più urgente è quello dell'energia. L'Italia paga più degli altri Paesi europei: cosa non ha funzionato?

«Non ha funzionato la pianificazione. La transizione

energetica è necessaria e io sono favorevole alle rinnovabili, ma non si può affrontarla senza chiedersi quale sarà l'impatto sull'industria. Oggi compriamo pannelli e tecnologie dall'estero, mentre pezzi decisivi della filiera non li

controlliamo. Così rischiamo di decarbonizzare e, insieme, deindustrializzare. Il punto è semplice: le rinnovabili sono fondamentali, ma da sole non garantiscono continuità, è una fonte di energia disordinata e non continua. L'industria, invece, ha bisogno di energia costante, programmabile e competitiva».

E qui entra in gioco il nucleare...

«Sì, nel medio periodo è una delle risposte necessarie. Non come alternativa ideologica alle rinnovabili, ma come complemento. Se vogliamo ridurre davvero le emissioni e nello stesso tempo tenere in piedi il sistema industriale, serve una quota di energia stabile. Anche in questo l'Europa è una soluzione...».

Come?

«Penso a una filiera europea: la Francia con le sue competenze nel nucleare, la Germania sulla manifattura, l'Italia fortissima nella componentistica. Se questi Paesi lavorano insieme possono costruire una tecnologia competitiva, esattamente come avvenne con Airbus nel settore dell'aviazione. È questo il senso della Ue che funziona: mettere in comune le eccellenze per reggere la competizione internazionale».

Di che nucleare si parla?

«Piccoli reattori modulari, gli Smr, basati su tecnologie avanzate. Potrebbero essere collocati in siti industriali già esistenti e aree dismesse. Non stiamo parlando di

fantascienza: bisogna decidere di partire. Se si avviano autorizzazioni e investimenti, nel giro di cinque anni gli impianti possono diventare realtà. Il vero errore sarebbe continuare a rinviare. Bisogna dare una speranza alle nuove generazioni. Se avessimo dato retta a Mattei che nel '52 parlava di nucleare oggi saremo autonomi».

Nell'immediato che cosa si può fare per rispondere all'emergenza?

«Due cose soprattutto. La prima è accelerare al massimo sui progetti già pronti nelle rinnovabili. La seconda è mantenere una quota di gas, perché oggi è l'unica fonte in grado di accompagnare la transizione. A questo aggiungerei il recupero dell'energia riciclando i rifiuti e gli investimenti nelle infrastrutture».

Bisogna difenderci dalla Cina?

«Più che difenderci, dobbiamo imparare dalla sua capacità di fare sistema e di investire nei settori strategici. Collaborare è possibile, ma senza dipendere dalle sue filiere: la risposta è sempre un'Europa più forte. La stessa cosa dobbiamo fare con gli Usa che hanno cercato di fare pressioni sui singoli Paesi per dividerci».

Confindustria dovrebbe alzare di più la voce rispetto alla politica?

«Serve una voce chiara, non urlata, un rapporto costruttivo tra industria e politica. La convergenza serve più della contrapposizione: le imprese devono investire e innovare, la politica deve garantire regole semplici e tempi certi».

Italia, Francia e Germania
facciano sistema
L'Unione è una soluzione
non un problema



1 Fabrizio Di Amato, 63 anni, fondatore e presidente di Maire



Peso: 32%

L'INTERVISTA ROBERTO SANTORI

«Fare sistema non è uno slogan: collaboriamo o restiamo indietro»

MARCELLO FEOLA - direttore@ilpiccolo.net

■ Roberto Santori è il fondatore della Made in Italy Community, rete che mette in relazione imprese, istituzioni e professionisti con l'obiettivo di valorizzare le eccellenze italiane attraverso innovazione, visione e capacità di "fare sistema". Un concetto emerso con forza anche nel recente evento di Brescia, dove aziende e territori hanno mostrato come collaborazione e networking possano diventare motore di crescita. Un modello che manca ancora ad Alessandria, ricca di potenzialità ma spesso frammentata nelle sue energie economiche e imprenditoriali.

Dottor Santori, lei lavora da anni sul concetto di rete tra imprese, territori e competenze. Quanto è importante oggi superare i campanilismi per costruire un'identità economica forte e competitiva?

È un limite che ci portiamo dietro da anni. Si parla tanto di Italia unita, forse soltanto quando gioca la Nazionale ai Mondiali (e vediamo da quanti anni non ci qualificiamo...), ma nella realtà facciamo ancora fatica a ragionare come sistema. Oggi invece dobbiamo lavorare molto sul "fare squadra". È uno slogan che sentiamo spesso, ma che deve diventare qualcosa di concreto. Basta uscire dall'Italia per rendersi conto di quanto siamo piccoli di fronte ai grandi colossi internazionali. Lo scenario geopolitico è cam-

biato: il mercato non è più l'Italia, non è più nemmeno l'Europa, ma è il mondo. E in questo contesto non possiamo pensare di competere da soli, continuando a muoverci nel nostro piccolo orticello senza collaborare. Non è più possibile raccontare soltanto piccole storie individuali: bisogna costruire visioni comuni».

E questo vale anche nel rapporto tra pubblico e privato?

Absolutamente sì. Uno dei temi emersi anche recentemente all'assemblea di Confindustria a Roma è proprio la necessità di creare tavoli di lavoro concreti per ridurre le lungaggini e accelerare i processi. Serve una vera collaborazione tra istituzioni e imprese. Dobbiamo imparare a guardare lontano e investire nel sistema Paese con una visione condivisa.

Alessandria e il Monferrato hanno grandi eccellenze produttive, paesaggistiche e culturali, ma spesso faticano a raccontarsi in modo unitario. Da osservatore esterno vede un potenziale ancora inespresso?

Sicuramente sì. Mi occupo molto di formazione e vedo quanti fondi e opportunità esistano oggi per aiutare imprese e territori a crescere. Però troppo spesso risorse simili vengono utilizzate soltanto per abbattere costi, senza una reale progettualità. La formazione, per esempio, viene fatta "tanto per fare", senza capire che invece potrebbe essere un motore di crescita straordinario. E così si rischia di sprecare op-

portunità importanti.

Il Monferrato è patrimonio Unesco, riconoscimento che per certi versi ancora non è diventato un vero motore internazionale come accade in altre aree italiane. Che cosa manca?

Manca probabilmente, come prima cosa, la comunicazione. Se non comunichi, semplicemente non existi. La prima cosa da fare è raccontarsi, sia in Italia sia all'estero. Oggi abbiamo strumenti potentissimi per farlo, ma spesso non li utilizziamo fino in fondo. Fuori dall'Italia lo hanno capito molto prima di noi: tanti imprenditori fanno comunicazione quasi prima ancora di produrre. Noi invece siamo bravissimi a creare, progettare, inventare, ma poi dimentichiamo di raccontarlo.

Quanto pesa oggi la capacità di comunicare un territorio o un prodotto?

Moltissimo. Faccio sempre un esempio molto semplice: a Roma puoi trovare alle quattro del pomeriggio file interminabili davanti a piccoli locali che fino a poco tempo fa nessuno conosceva. Perché succede? Perché hanno saputo comunicarsi. Noi italiani siamo geniali nel design, nella creatività, nel-



Peso: 52%

l'artigianato, in tantissimi settori merceologici. Siamo secondi solo alla Cina per diversificazione produttiva, ma spesso ci dimentichiamo che tutto questo va anche venduto e raccontato.

Il Made in Italy continua ad avere un valore fortissimo all'estero?

Enorme. Da una ricerca che abbiamo commissionato in dodici Paesi, è emerso che i consumatori sono disposti a spendere fino al 22% in più per un prodotto realmente Made in Italy, se dietro ci sono valori autentici, storia, cultura, filiera e identità. Abbiamo un patrimonio incredibile tra le mani e dobbiamo imparare a sfruttarlo meglio. Il riconoscimento Unesco della cucina italiana è un esempio perfetto: non c'è soltanto il cibo, ma storia, tradizione, salute, cultura, filiere produttive, identità territoriali. Valori unici al mondo. Però troppo spesso trasformiamo questi tesori in un fuoco di paglia comunicativo, che dura pochi giorni e poi sparisce. Non capisco perché in Italia si enfatizzano continuamente solo le cose che non funzionano, mentre si raccontano troppo poco le eccellenze straordinarie che abbiamo.

Lei parla spesso di "valore" più che di semplice promozione. Qual è la differenza?

Il marketing territoriale da solo non basta. Serve un lavoro molto più profondo di integrazione tra il mondo istituzionale, quello politico e quello imprenditoriale. Oggi questi mondi si osservano, si annusano, sanno di dipendere l'uno dall'altro, ma poi ognuno resta chiuso nel proprio spazio. Si parla tanto di sostenibilità, di transizione energetica, di fotovoltaico, ma poi ogni progetto viene bloccato. È qui che manca il sistema.

Quindi il problema è soprattutto culturale?

Anche. Dire "facciamo sistema" è facile. Ma poi bisogna

riuscire davvero a incrociare le mani, come fanno i trapezisti. Se uno si tira indietro all'ultimo momento, il sistema cade. Tajani ha lanciato il piano export per portare l'Italia a 700 miliardi di esportazioni, ma se il pubblico non lavora insieme alle imprese, dove vogliamo andare? E allo stesso tempo le imprese da sole non possono pensare di reggere la competizione globale.

Nelle sue esperienze con Made in Italy Community, quali territori funzionano meglio?

Sicuramente quelli dove esiste una filiera corta e integrata. I distretti produttivi funzionano perché tutto il sistema è collegato e allineato. Penso per esempio al modello Brescia, che abbiamo visto recentemente durante un evento in Franciacorta. È un modello molto convincente: famiglie imprenditoriali radicate da generazioni sul territorio, imprese che dialogano con istituzioni e associazioni, una forte identità industriale. Non a caso Brescia è una delle province più industrializzate d'Europa. E i numeri dell'export, oltre 18 miliardi, parlano da soli.

Spesso in provincia si ha la sensazione che ogni area si muova per conto proprio. Come si costruisce concretamente una cultura del "fare sistema"?

Facendola. Le chiacchiere servono a poco. Si parte dai fatti, anche piccoli, che però generano fiducia. Quando si innestano meccanismi positivi, mondi che prima erano separati iniziano a collaborare davvero. Ci sono esempi molto interessanti, come la Murgia Valley in Puglia, dove attorno a grandi eccellenze industriali stanno nascendo startup e piccole imprese innovative nei settori dello spazio, dei trasporti e della tecnologia. Ma bisogna avere il coraggio di fare, non soltanto di parlare.

In Italia invece si tende an-

cora troppo a lamentarsi...

Sì, spesso pubblico e privato si scaricano le colpe a vicenda. E, mentre noi discutiamo, gli altri corrono. Se invece si prova davvero a costruire qualcosa insieme, anche sbagliando, i risultati arrivano.

Lei lavora molto sulla formazione. Quanto conta oggi creare una nuova classe dirigente capace di parlare il linguaggio dell'innovazione e della comunicazione?

Tantissimo. La formazione coincide con la capacità di comunicare e interpretare il cambiamento. Una volta i cambiamenti arrivavano ogni dieci anni, ora ne arriva uno nuovo praticamente ogni mese. Guerre, crisi, dazi, trasformazioni tecnologiche: tutto evolve velocemente. E allora bisogna preparare la classe dirigente, sia pubblica sia privata, non a resistere al cambiamento, ma a governarlo.

L'intelligenza artificiale rientra in tale processo?

Certo. Noi stiamo facendo molta formazione sull'intelligenza artificiale, ma non tanto sull'aspetto tecnico. Il tema vero è aiutare manager e dirigenti a capire come sfruttare l'opportunità. È soprattutto una questione di mentalità. Molte persone reagiscono alle novità con paura, mentre bisognerebbe imparare a vedere le opportunità che si creano.

Secondo lei in Italia c'è ancora troppa diffidenza verso l'innovazione?

Spesso sì. Pensiamo a quando il nostro Paese bloccò ChatGpt per mesi per questioni legate alla privacy. Una scelta assurda. Se la narrazione diventa "l'intelligenza artificiale distruggerà migliaia di posti di lavoro", è



Peso: 52%

normale che le persone abbiano paura. Ma quei posti spesso sono lavori ripetitivi e obsoleti: bisogna invece aiutare le persone a reinventarsi e a trovare nuovi modi di lavorare.

Come è successo durante la pandemia?

Esatto. Durante la pandemia abbiamo scoperto strumenti digitali che esistevano già da anni, ma che improvvisamente siamo stati costretti a utilizzare. Lo stesso sta accadendo oggi su tanti altri fronti. Pensiamo ai dazi annun-

ciati da Trump: hanno spinto l'Unione Europea a sbloccare finalmente accordi commerciali rimasti fermi per decenni, dal Mercosur all'Indonesia fino all'Australia. A volte bisogna arrivare vicino al precipizio per reagire. Ma oggi il mondo corre troppo veloce per permettersi immobilismi.

Se le venisse chiesto di immaginare un progetto per promuovere Alessandria a livello nazionale, da dove partirebbe?

Prima di tutto dal conoscere

davvero il territorio. Prima di promuovere qualcosa bisogna studiarla, viverla e comprenderla. Poi lavorerei insieme alle persone del posto per costruire una narrazione autentica e vincente del territorio. Noi stiamo girando l'Italia e scoprendo storie straordinarie ovunque. Occorre aprirsi, raccontarsi e poi costruire un piano di comunicazione capace di attrarre persone, investimenti e attenzione internazionale.

Se non comunichi, non esisti: dobbiamo raccontarci, in Italia e all'estero

CHI È



Roberto Santori è imprenditore, esperto di formazione e promotore della cultura d'impresa italiana. Ceo di Challenge Network e fondatore della community "Made in Italy", da anni lavora per valorizzare le eccellenze produttive italiane attraverso progetti editoriali, eventi e iniziative dedicate all'innovazione e all'internazionalizzazione. È ideatore del volume "Storie di Successo", che racconta aziende simbolo dell'ingegno italiano nel mondo

Serve una nuova alleanza tra imprese, istituzioni e comunicazione

L'esempio è Brescia: i numeri dell'export parlano da soli. Oltre 18 miliardi



Peso: 52%

Il presidente di Confindustria Puglia Nicola Delle Donne

"La politica si occupi dei reali problemi di imprese e famiglie"

"La politica si occupi dei reali problemi di imprese e famiglie": lo dice in questa intervista al nostro giornale il presidente di Confindustria Puglia, Nicola Delle Donne, che ha preso parte di recente con successo all'Assemblea nazionale di Confindustria a Roma.

Presidente, di che cosa avete discusso a Roma?

"L'input era parlare, anzi riparlare, di un patto sociale e politico che metta davvero al centro dell'iniziativa le imprese e le famiglie italiane. La politica sappia superare le divisioni inutili e dannose che non recano buoni risultati al Paese e invece si concentri su un piano industriale necessario e su quello energetico, visti i costi ormai esorbitanti dell'energia per il sistema produttivo, che

va in sofferenza, e per le stesse famiglie italiane. Occorre subito un patto strategico, senza perdere tempo".

Che cosa chiedete?

"Un linguaggio nuovo agli attori della scena politica, finire la continua campagna elettorale che è un fenomeno tipicamente italiano. Abbiamo bisogno di una visione diversa e coesa dei problemi. È evidente che l'Italia sia un Paese turistico e ce lo riconoscono tutti, però non dimentichiamoci che il turismo fa il 15 per cento del Pil e che il resto viene dall'industria. Insomma, non siamo solo pizza, mare e mandolino, ma anche una potenza industriale, anzi direi soprattutto".

Un altro problema affrontato dal presidente Orsini è l'eccessiva burocrazia...

"Il presidente Orsini ha ragione: da noi i tempi della burocrazia sono impensabili e indefiniti. In altre nazioni per aprire un'attività produttiva basta una giornata, da noi mesi. E allora dico: sveltire le regole nel rispetto della legalità e dell'osservanza scrupolosa delle norme. Nessuno di noi è per il superamento delle leggi, però siamo favorevoli al principio in base al quale chi vuole aprir la sua attività e, se ha sbagliato e non ha osservato le norme, chiuda e non gli sia più permesso di fare quel mestiere".

Insomma, che cosa invocate?

"Norme semplici e chiare, facili da capire e mettere in pratica. Soprattutto di evidenti scritture e non applicabili o,

peggio ancora, interpretabili".

Papa Leone XIV da poco ha pubblicato la sua prima enciclica sull'intelligenza artificiale: che cosa pensa di questo nuovo strumento?

"Del nuovo non bisogna mai avere paura e tutto quello che serve al progresso è ben accetto. L'intelligenza artificiale è indispensabile e opporsi è inutile, tanto se non l'abbiamo noi l'hanno gli altri. Certamente il Papa ha ragione quando lancia moniti a un corretto uso della stessa, nell'interesse dell'uomo e del sistema. Noi chiediamo e vogliamo un uso legale, etico e serio di questo mezzo contro ogni tendenza disonesta o contraria all'etica. Per questo ci vogliono leggi chiare, serie e applicabili per tutti".

Bruno Volpe



Peso: 22%

«Industria, serve una manovra straordinaria»

Delladio: caro energia, imprese in difficoltà. Provincia, presentato il nostro piano. Bene i 10 milioni ma non bastano

La crisi di Hormuz

Il presidente di Confindustria di ritorno dall'assemblea di Roma: «Nel 2025 leggera crescita, poi è precipitato tutto»

di **Francesco Terreri**

Confindustria Trento ha appena presentato alla giunta provinciale le proposte sul piano industriale. «Aspettiamo che l'assessore Spinelli ci convochi insieme agli altri - dice il presidente **Lorenzo Delladio** - Ma siamo in una fase straordinaria per la guerra e il caro energia e c'è bisogno di reazioni straordinarie. L'industria rappresenta più del 30% del Pil trentino ed è in difficoltà. Positivo che la Provincia abbia stanziato 10 milioni di euro, ma non è sufficiente». L'industria trentina, come spiegano i report della Camera di commercio, arriva da un 2025 difficile, che però aveva visto una leggera ripresa nel quarto trimestre, con un fatturato in crescita dell'1,7%. I primi bilanci dell'anno scorso (vedi infografica) indicano una struttura produttiva che nel complesso resiste ai colpi dei dazi e dei mutamenti nelle catene produttive internazionali: dieci tra i maggiori gruppi e tra le maggiori aziende trentine, con ricavi aggregati per 2,2 miliardi di euro, hanno visto tra alti e bassi una crescita annua dell'1,6%, con un utile complessivo di circa 100 milioni di euro. «Anche nei

primi due mesi di quest'anno si vedeva la ripresa - afferma Delladio - Poi, con la guerra nel Golfo, è precipitato tutto». Secondo i dati elaborati da Confindustria, ad aprile i prezzi dell'energia sono più alti del 12% di marzo e del 66% di un anno fa, i fertilizzanti costano il 14% in più del mese prima e il 61% in più dell'aprile 2025, l'alluminio è più caro del 6% in un mese e del 51% in un anno. «Gli aumenti pesano di più sulle aziende energivore, ma anche sulle altre - sottolinea Delladio - Speriamo che la guerra finisca presto. Ma anche se finisse domattina, per riprenderci ci vorranno almeno due-tre mesi».

All'assemblea nazionale di Confindustria, a cui ha partecipato, il presidente Orsini ha parlato di

«smottamento del sistema industriale europeo».

«Se guardiamo l'Europa, il problema è che non è unita. Il rischio c'è se non c'è una relazione forte e responsabile. In Trentino va un po' meglio, siamo più uniti. Ma da soli non possiamo fare molto. Serve il senso di responsabilità di tutti, dalla politica ai sindacati. Quella della presidente del consiglio Meloni a Roma è stata una forte presa di posizione nei confronti dell'Unione Europea».

Come sta andando l'industria nel pieno di questa crisi geopolitica?

«Dobbiamo reagire al caro energia, come ha sottolineato anche Meloni. Nell'industria trentina la fine dell'anno scorso ha visto una leggera ripresa, proseguita nei primi mesi di quest'anno. Poi è precipitato tutto. Tante imprese soffrono per il caro energia, ma anche per altri prodotti come i fertilizzanti: ci sono container fermi nel Golfo da due mesi e certe materie prime oggi per arrivare fanno il giro del mondo. Se anche la guerra finisse domattina - e speriamo che sia così - ci vorranno due o tre mesi per riprendere il tutto. Dobbiamo essere pronti ad uno scenario di peggioramento. Alcune cose però possiamo farle noi, come il disaccoppiamento dal prezzo del gas».

E sui mercati come va? A Roma sono stati sottolineati positivamente gli accordi con India e Mercosur.

«Il mercato nel complesso sta reagendo benino, reagisce positivamente alle novità,

all'innovazione. Ma non dimentichiamoci l'elemento negativo del mercato Usa: chi esportava è stato colpito dai dazi. È importante rivolgersi ai nuovi



Peso: 14-48%, 15-10%

mercati, aprirci culturalmente a questi nuovi Paesi».

Alla Provincia cosa chiedete?

«Nei giorni scorsi abbiamo presentato il nostro piano con le nostre istanze, come penso abbiano fatto gli altri. Siamo in attesa che ci convochino, non è ancora stato fissato l'incontro. Nel documento ci sono le priorità, facciamo riferimento alle straordinarie problematiche attuali perché ci sia una reazione altrettanto straordinaria per un settore che produce più del 30% del Pil ed è il più in difficoltà. I 10 milioni stanziati dalla Provincia sono un fatto positivo ma non sufficiente, soprattutto se i

tempi della crisi si allungano».

Per il prossimo lunedì 8 giugno avete organizzato un appuntamento a Trento sulle infrastrutture. Parteciperà anche il Ministero dei Trasporti?

«Dovrebbe esserci una presenza ad alto livello da Roma. Il tema è centrale. Ci troviamo di fronte al blocco del 30 maggio al Brennero, ci siamo coordinati con le prefetture, non sarà semplice, anche se è sabato e forse per i tir è previsto un traffico meno intenso. Ma l'obiettivo generale rimane quello di alleggerire il traffico di tir, di passare dalla gomma alla

rotaia con le nuove infrastrutture ferroviarie».

In questi giorni sul T abbiamo parlato della forza lavoro anziana e di quella giovane. Com'è la situazione della ricerca di personale in Trentino?

«Continuiamo con le problematiche che abbiamo evidenziato, non è facile trovare personale e se lo trovi poi non trovi la casa. Soprattutto bisogna sbloccare l'accesso degli immigrati, su questo dobbiamo cambiare culturalmente. Sui giovani, è importante essere attrattivi, in gran parte le nostre aziende lo stanno facendo».

Presidente Lorenzo Delladio



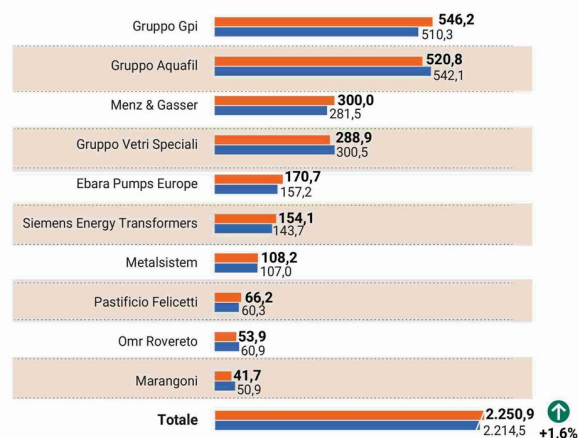
*Il sistema industriale è a rischio se in Europa non c'è un'unità responsabile
Sabato al Brennero non sarà semplice ma l'obiettivo resta spostare le merci su rotaia*



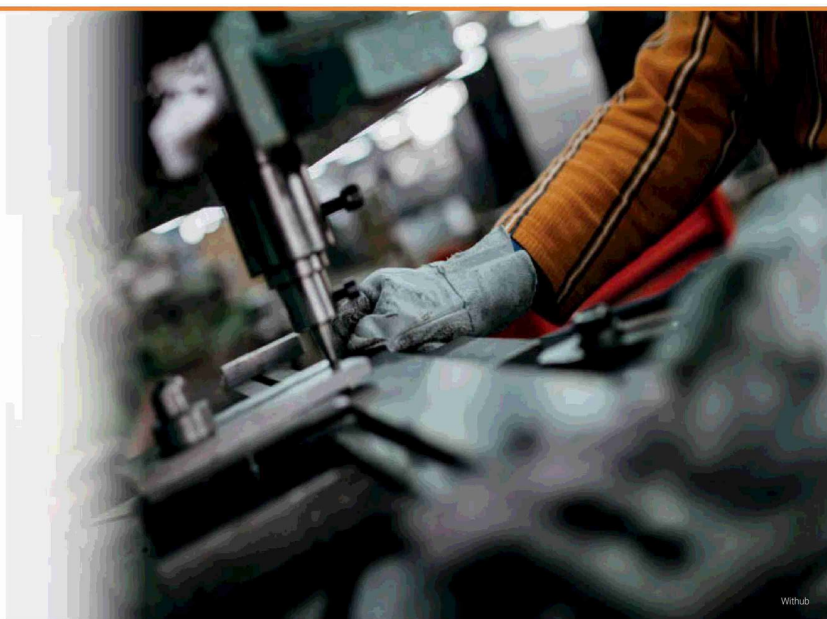
Bilanci di dieci tra i maggiori gruppi e aziende industriali Trentine

Valori in milioni di euro

Fatturato 2025 Fatturato 2024



Fonte: elaborazione Il T su dati del Registro imprese delle Camere di commercio



Peso:14-48%,15-10%

L'INTERVISTA GIANLUCA BRENNIA. Imprenditore tessile e presidente di Confindustria Como

«CONCORRENZA GLOBALE VA PROTETTA LA FILIERA»

MARIA GRAZIA GISPI

«Negli ultimi 25 anni siamo cresciuti, in media, dello 0,4 per cento annuo, contro l'1,4 per cento del totale dell'Unione Europea, il 2,1 per cento degli Stati Uniti e l'8 per cento della Cina». Così Emanuele Orsini ha introdotto i limiti e i legami che costringono la crescita nel corso dell'assemblea di Confindustria a Rom, partecipata da una delegazione comasca con il presidente di Confindustria Como Gianluca Brenna, che sottolinea i momenti più significativi dell'incontro. Primo fra tutti l'appello per una riduzione e stabilizzazione dei costi dell'energia.

La richiesta è di un mercato unico europeo dell'energia: è una prospettiva realistica, viste le critiche all'attuale governance dell'Ue?

Il presidente Orsini ha richiamato il concetto di responsabilità. «Nessun paese europeo può affrontare da solo le sfide geopolitiche, tecnologiche e climatiche» e questo è già il riconoscimento della necessità di una unione. Il limite attuale dell'Unione europea non risiede nell'istituzione in sé. Di fronte al Green Deal, ogni nazione ha cercato di risolvere i problemi in ordine sparso. Gli spagnoli han-

no spinto rapidamente sulle rinnovabili; noi partivamo da una buona base di idroelettrico, ma siamo rallentati dalle fonti che utilizziamo per produrre energia elettrica. Il meccanismo dell'Ets, il sistema per lo scambio delle quote di emissione di Co2, concepito per penalizzare chi inquina e favorire l'energia pulita, si è trasformato in un costo supplementare che grava su tutta la produzione, anche quella verde. Questo paradosso allarga le disparità interne.

A questo si aggiungono le tensioni geopolitiche globali, con quali conseguenze?

Subiamo contraccolpi esterni evidenti, come la chiusura parziale dello stretto di Hormuz che si riflette sulla scarsità delle materie prime, in particolare del gas. Serve che il Governo si focalizzi sul mercato energetico con interventi per calmierare questi effetti e consolidare un quadro più stabile. Disaccoppiare il prezzo dell'energia è la strada necessaria. Il decreto energia va nella direzione giusta, ma i tempi della burocrazia e la mole di documentazione richiesta rallentano ogni cosa. Il mercato ha bisogno di risposte rapidissime.

Anche altri comparti soffrono la complessità della situazione contingente: quali sono i provvedimenti irrinunciabili?

Nella meccanica e nell'automotive il rischio di essere travolti dalla competizione globale senza adeguate barriere è concreto. In Europa esistono ancora filiere manifatturiere e meccaniche molto significative. Dobbiamo fare l'impossibile per difenderle, valorizzarle e farle crescere nel nostro contesto.

L'assemblea ha riproposto il tema della crescita dimensionale delle piccole e medie imprese: la flessibilità del nostro modello è ancora valida o la dimensione è diventata un limite strutturale?

Per affrontare i mercati globali servono risorse, capacità e organizzazione. Se il riferimento resta lo scenario mondiale, l'Italia sconta un problema di dimensioni: abbiamo troppo poche grandi aziende. Esiste un numero elevato di piccole imprese che però partecipano attivamente alle catene del valore, portando un contributo essenziale di innovazione e creatività. Questo sistema, strettamente legato alla piccola impresa, deve agganciarsi a realtà più grandi per

competere. E la nostra specificità, un modello da preservare, aiutare e incentivare a crescere.

Infine il tema del risparmio privato e dei fondi pensione: come incentivare gli investimenti?

Il risparmio privato è una ricchezza del Paese, ma oggi non rientra nel circolo produttivo. I fondi pensione investono solo una percentuale ridotta, vicina all'1%, nell'economia reale. Il Governo ha espresso la volontà di incentivare questi investimenti, ma è prima di tutto una questione di fiducia. Il mondo anglosassone è più abituato a "scommettere" sui mercati finanziari o sulle startup.



Peso: 27%

Oggi l'assemblea al Teatro Dis_Play

Confindustria Bs: obiettivo anche sull'Europa

Dalle 16,30 la parte pubblica con Streparava, De Romanis, Molinari e il leader nazionale dell'associazione Orsini

BRESCIA «L'esortazione al coraggio che devono avere gli imprenditori invocata dalla premiere Giorgia Meloni è la stessa che il nostro presidente, Emanuele Orsini, ha rivolto alla politica: bisogna guardare oltre, avere una visione e mettere in campo azioni con una prospettiva lunga e duratura». Così Paolo Streparava, presidente di Confindustria Brescia, ha commentato gli interventi andati in scena nel corso dell'assemblea nazionale dell'associazione degli indu-

striali. «Non abbiamo più tempo da perdere, gli interventi vanno concretizzati subito», ha puntualizzato Streparava.

Dopo l'appuntamento nazionale oggi è in programma l'assemblea della territoriale bresciana al Teatro Dis_Play del Brixia Forum: alle 14.30 con la sessione privata, riservata agli associati; poi la parte pubblica, con l'avvio dei lavori previsto alle 16.30. Il tema centrale è l'Europa, come evoca il titolo scelto per l'assemblea 2026: «Europa, se non ora quando?»: un appello alle istituzioni del Vecchio Continente per un nuovo protagonismo in tutti i settori, a partire dal sostegno alla manifattura, perno centrale del mondo produttivo continentale.

Sono attesi esponenti di spicco del mondo istituzionale ed economico (e non solo): dopo la relazione di Stre-

parava, interverranno Maurizio Molinari, giornalista e saggista, Veronica De Romanis, docente di Economia Europea alla Luiss e alla Stanford University; con loro anche Emanuele Orsini, presidente nazionale di Confindustria, moderati da Debora Rosciani, giornalista di Radio24. Al centro del dibattito, la crisi legata allo Stretto di Hormuz, le ricadute sui costi dell'energia e delle materie prime e le strategie europee per contrastare la «concorrenza» di Usa e Asia, tra guerra dei dazi e politiche commerciali aggressive.



Al vertice Paolo Streparava, presidente di Confindustria Brescia

Un chiaro richiamo alle istituzioni del Vecchio continente per tornare a incidere su più fronti



Peso: 28%

Gozzi: «Brescia pronta ad ospitare nelle aziende mini impianti nucleari»

Lo dice il neo vicepresidente di **Confindustria**: i siderurgici pensano a un consorzio. Pasini: «Però ora sbloccano le rinnovabili»

ENERGIA

■ Confindustria rilancia sul nucleare per abbassare il costo dell'energia alle imprese. Gozzi apre agli Smr nelle acciaierie bresciane, anche tramite un consorzio tra siderurgici. Un'ipotesi legata all'accordo Federac-

ciai-Edf per decarbonizzare la siderurgia italiana. Pasini frena: «il nucleare non diventi un modo per rinviare le decisioni urgenti. Prima vanno sbloccati i progetti sulle rinnovabili e rafforzata la rete». **A PAGINA 2, 3 E 25**



Gozzi: «Siderurgici bresciani pronti a ospitare i mini reattori nucleari»

Pasini: «L'atomo non è l'unica soluzione al problema, vanno sbloccati gli impianti rinnovabili»

ENERGIA

ERMINIO BISSOLOTTI
e.bissolotti@gioraledibrescia.it

■ ROMA. Quello dell'energia resta un nodo molto critico per le imprese, visto che le soluzioni fin qui adottate dalla politica nazionale ed europea hanno prodotto risultati insoddisfacenti. Il

presidente di Confindustria Emanuele Orsini l'ha ribadito anche ieri nel corso all'assemblea annuale di **Confindustria**, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella e del presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Una strategia d'uscita da questa situazione di impasse, comunque, è stata indicata dal leader degli industriali e dal presidente di Federac-

ciai, **Antonio Gozzi**, con l'adozione di nuovi e moderni impianti nucleari all'interno delle aziende, a supporto di quelli già destinati alle rinnovabili.

Nelle fabbriche italiane. ha la-



Peso: 1-18%, 25-48%

mentato Orsini, non si possono più pagare bollette ai prezzi più alti d'Europa. Da qui la sua proposta di riportare l'energia nella competenza esclusiva dello Stato. Ma non solo. Se è vero che per le aziende, la sicurezza energetica è una condizione strategica per difendere produzione, occupazione e autonomia economica, tra le soluzioni avanzate da Confindustria c'è anche il ritorno al nucleare. Opzione su cui ieri Orsini ha chiesto di accelerare, sostenendo che al Paese serve «corrente di continuità a zero emissioni», qualcosa che le rinnovabili, pur necessarie, non possono garantire da sole. La scelta del nucleare, per di più, trova da sempre massimo supporto dal mondo delle imprese. L'ha confermato ieri il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, che ha addirittura aperto a un nuovo scenario. «Nei nostri stabilimenti siamo pronti a ospitare gli Smr (i piccoli reattori nucleari, ndr), che sono impianti da 200 megawatt, ideali per di-

stretti industriali. Per esempio a Brescia, nelle nostre aziende siderurgiche, che sono grandi c'è tanto spazio».

Oltre alle cariche istituzionali, Gozzi è anche il presidente del gruppo Duferco, che a San Zeno Naviglio conta una fonderia e un laminatoio di nuova generazione. Per ospitare i mini reattori nucleari «I siderurgici bresciani farebbero anche un consorzio», ha aggiunto l'imprenditore, spiegando che così soddisferebbero la loro esigenza di base di energia continua, «il resto - ha puntualizzato - lo compreremmo con energy release o dalla rete e raggiungeremmo il sogno di essere la prima nazione del mondo e fare acciaio totalmente green».

Il punto. Il progetto di Gozzi fa forza anche sull'accordo siglato nelle scorse settimane fra Federacciai ed Edf per la decarbonizzazione dell'industria siderurgica italiana. «Una sinergia - ha aggiunto l'imprenditore - che pre-

vede anche lo studio di investimenti per costruire reattori nucleari di nuova generazione (come gli Smr) e dedicati alla acciaierie».

Nel frattempo, però, il caro energia pesa come un macigno sui conti delle imprese. Non può negarlo il presidente di Feralpi e Confindustria Lombardia, Giuseppe Pasini: «Non sono contrario al nucleare, anzi. Ma credo che non sia l'unica soluzione al problema energetico. Inoltre non vorrei che questa soluzione rappresenti solo un modo per prendere altro tempo: un po' come buttare la palla in avanti per altri 12/15 anni prima di giungere a una risultato concreto. Non va invece scordato che nel frattempo, ogni mese che passa, le imprese italiane sono costrette a pagare l'energia ai prezzi più alti d'Europa. Per questo motivo credo sia più urgente e funzionale alla nostra causa sbloccare i 4 mila progetti sulle rinnovabili, rimasti "in sospeso" da incomprensibili questio-

ni politiche e amministrative. Senza dimenticare la necessità di una rete efficiente a supporto degli stessi impianti e di una accelerazione degli allacciamenti alla rete. Solo attraverso un mix energetico razionale e virtuoso possiamo uscire da questa situazione complicata, il modello Spagnolo ci sia da esempio».



Duferco. Antonio Gozzi



Feralpi. Giuseppe Pasini



Small Modular Reactor. Un mini reattore Smr trasportato su rotaia



Peso: 1-18%, 25-48%

Agrusti, patto tra imprese e istituzioni: «La crescita nasce dal lavoro comune»

L'ASSEMBLEA

In un contesto internazionale segnato da tensioni geopolitiche persistenti e da una crescita europea inferiore a quella dei principali concorrenti globali, il tema centrale non è soltanto quali misure adottare, ma come costruire le condizioni per renderle efficaci e durature: è questo, secondo Michelangelo Agrusti, Presidente di Confindustria Alto Adriatico e componente il Consiglio Generale di Confindustria, uno dei messaggi più rilevanti emersi dalla relazione del presidente nazionale Emanuele Orsini all'Assemblea generale di questa mattina - presenti tra gli altri il Capo dello Stato, Sergio Mattarella e il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni.

«L'elemento che più colpisce dell'intervento del Presidente - afferma Agrusti - è il richiamo alla responsabilità condivisa; le questioni legate

all'energia, agli investimenti, alla competitività delle imprese, ai salari, alla formazione e

alla capacità di attrarre capitali, non si affrontano con una logica di contrapposizione permanente: sono sfide che riguardano il futuro del Paese e richiedono convergenza tra istituzioni, forze politiche, rappresentanze sociali e sistema produttivo».

PRIORITÀ

Per Agrusti, il valore della relazione risiede nell'aver affiancato alle proposte economiche una riflessione sul metodo: la necessità di individuare alcune priorità strategiche condivise e di lavorarci con continuità, al di là delle appartenenze e delle fisiologiche differenze di posizione. «Il Friuli

Venezia Giulia - osserva il presidente - rappresenta un esempio concreto di come la collaborazione istituzionale possa tradursi in iniziative capaci di generare effetti reali sul territorio. Negli ultimi anni, numerosi progetti dedicati alla formazione tecnica e professionale, alla diffusione delle competenze digitali, all'innovazione

industriale, al trasferimento tecnologico e all'attrazione di investimenti sono nati dal lavoro congiunto tra imprese, Regione, sistema camerale, università, ITS Academy, centri di ricerca e soggetti dello sviluppo territoriale».

Per il presidente «le differenze di ruolo e di visione so-

no naturali e fanno parte della vita democratica; ciò che conta è saper riconoscere gli obiettivi che accomunano una comunità e concentrare su quelli energie e risorse. Il nostro territorio ha dimostrato che quando istituzioni, imprese e corpi intermedi condividono una direzione, è possibile accelerare i processi di sviluppo, rafforzare la competitività e creare opportunità per le nuove generazioni».

Per Agrusti il messaggio dell'Assemblea indica una direzione precisa: rafforzare il dialogo tra tutti gli attori dello sviluppo, consolidare gli investimenti nelle leve della competitività e costruire un quadro di fiducia in grado di accompagnare le trasformazioni economiche dei prossimi anni.

«La crescita non nasce dal consenso formale - conclude

il presidente di CAA - ma dalla capacità di lavorare insieme su obiettivi concreti. È questa la responsabilità che oggi viene richiesta a tutti coloro che hanno un ruolo nella vita economica e istituzionale del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«IL FVG ESEMPIO
CONCRETO DI
COLLABORAZIONE
CON REGIONE,
UNIVERSITÀ E SISTEMA
DELLA FORMAZIONE»**

**IL PRESIDENTE DI
CONFINDUSTRIA ALTO
ADRIATICO COMMENTA
LA RELAZIONE
DI ORSINI ALL'ASSEMBLEA
NAZIONALE**



PRESIDENTE Michelangelo Agrusti Confindustria Alto Adriatico



Peso: 32%

Agrusti, patto tra imprese e istituzioni: «La crescita nasce dal lavoro comune»

L'ASSEMBLEA

In un contesto internazionale segnato da tensioni geopolitiche persistenti e da una crescita europea inferiore a quella dei principali concorrenti globali, il tema centrale non è soltanto quali misure adottare, ma come costruire le condizioni per renderle efficaci e durature: è questo, secondo **Michelangelo Agrusti, Presidente di Confindustria Alto Adriatico** e componente il Consiglio Generale di **Confindustria**, uno dei messaggi più rilevanti emersi dalla relazione del presidente nazionale **Emanuele Orsini** all'Assemblea generale di questa mattina - presenti tra gli altri il Capo dello Stato, Sergio Mattarella

e il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni.

«L'elemento che più colpisce dell'intervento del Presidente - afferma Agrusti - è il richiamo alla responsabilità condivisa: le questioni legate all'energia, agli investimenti, alla competitività delle imprese, ai salari, alla formazione e

alla capacità di attrarre capitali, non si affrontano con una logica di contrapposizione permanente: sono sfide che riguardano il futuro del Paese e richiedono convergenza tra istituzioni, forze politiche, rappresentanze sociali e sistema produttivo».

PRIORITÀ

Per Agrusti, il valore della relazione risiede nell'aver affiancato alle proposte economiche una riflessione sul metodo: la necessità di individuare alcune priorità strategiche condivise e di lavorarci con

continuità, al di là delle appartenenze e delle fisiologiche differenze di posizione. «Il Friuli

Venezia Giulia - osserva il presidente - rappresenta un esempio concreto di come la collaborazione istituzionale possa tradursi in iniziative capaci di generare effetti reali sul territorio. Negli ultimi anni, numerosi progetti dedicati alla formazione tecnica e professionale, alla diffusione delle competenze digitali, all'innovazione industriale, al trasferimento tecnologico e all'attrazione di investimenti sono nati dal lavoro congiunto tra imprese, Regione, sistema camerale, università, ITS Academy, centri di ricerca e soggetti dello sviluppo territoriale».

Per il presidente «le differenze di ruolo e di visione sono naturali e fanno parte della vita democratica; ciò che conta è saper riconoscere gli

obiettivi che accomunano una comunità e concentrare su quelli energie e risorse. Il nostro territorio ha dimostrato che quando istituzioni, imprese e corpi intermedi condividono una direzione, è possibile accelerare i processi di sviluppo, rafforzare la competitività e creare opportunità per le nuove generazioni».

Per Agrusti il messaggio dell'Assemblea indica una direzione precisa: rafforzare il dialogo tra tutti gli attori dello sviluppo, consolidare gli investimenti nelle leve della competitività e costruire un quadro di fiducia in grado di accompagnare le trasformazioni economiche dei prossimi anni.

«La crescita non nasce dal consenso formale - conclude il presidente di CAA - ma dalla capacità di lavorare insieme su obiettivi concreti. È questa la responsabilità che oggi viene richiesta a tutti coloro che hanno un ruolo nella vita economica e istituzionale del Paese».

**IL PRESIDENTE DI
CONFINDUSTRIA ALTO
ADRIATICO COMMENTA
LA RELAZIONE
DI ORSINI ALL'ASSEMBLEA
NAZIONALE**

**«IL FVG ESEMPIO
CONCRETO DI
COLLABORAZIONE
CON REGIONE,
UNIVERSITÀ E SISTEMA
DELLA FORMAZIONE»**



PRESIDENTE Michelangelo Agrusti Confindustria Alto Adriatico



Peso: 31%

Energie rinnovabili, Busi Ferruzzi: “Passare dalle parole ai cantieri”

CATANIA - “Il costo dell’energia è oggi la principale zavorra della competitività delle nostre imprese. Servono decisioni operative e immediate: mettere a terra le autorizzazioni per nuovi impianti rinnovabili, potenziare la rete e garantire allacci rapidi”. Così la presidente di Confindustria Catania Cristina Busi Ferruzzi. “Condividiamo l’appello del presidente Emanuele Orsini lanciato dall’assemblea di Confindustria - ha aggiunto - in Italia ci sono 4 mila permessi per impianti green, pari a 131 Gw, fermi tra resistenze regionali e locali. Non si può in-

vocare la transizione ecologica e poi impedirne la realizzazione. L’obiettivo è installare 50 Gw in quattro anni, con una rete all’altezza. In questo mix, gas e termoelettrico restano un cuscinetto

indispensabile per la stabilità del sistema, per arrivare a contratti di lungo termine che disaccoppino il prezzo dell’elettricità da quello del gas e mettano in sicurezza i settori energivori non ancora elettrificabili”.

“In linea con questa impostazione - ha detto Busi Ferruzzi - rilancio le sollecitazioni

del presidente di Confindustria Sicilia Bivona e di Sicindustria Rizzolo: la competitività siciliana passa da scelte rapide, coerenti e misurabili. Apprezziamo lo sforzo della Regione sull’Autorizzazione unica e sulla semplificazione del Paur: è un passo nella direzione giusta. Ma bisogna accelerare subito nell’attuazione, riducendo i tempi dei procedimenti, sbloccando i cantieri e coordinando rete e connessioni”.



Peso: 10%

Assemblea **Confindustria** Lecco-Sondrio a Roma «No agli ostacoli della Ue»

Delegazione

Una delegazione del Consiglio di presidenza di **Confindustria** Lecco e Sondrio, guidata dal Presidente Marco Campanari, ha partecipato all'assemblea di Confindustria che si è tenuta ieri.

A Roma per l'evento annuale assieme al Presidente Marco Campanari anche il Vicepresidente Mario Moro, il Presidente del Comitato **Piccola Industria** Gian Luca Bonazzi, il Presidente del Gruppo **Giovani Imprenditori** Alessandro Goretti, i Consiglieri Marco Galbiati e Roberto Morganti e il Direttore Generale Giulio Sirtori. Presente anche Sergio Arcioni, che ricopre il ruolo di Proboviro di **Confindustria nazionale**. «Fra i molti temi affrontati dal Presidente Ema-

nuele Orsini - evidenzia Marco Campanari - spicca con forza la presa d'atto di come l'Unione Europea si stia dimostrando sempre più largamente inadeguata; criticarla, anche severamente, non significa essere anti europei, ma vuol dire non essere favorevoli ad un'Europa invasiva, che ostacola con norme farraginose ed ideologiche la libera iniziativa dei cittadini e di chi vuole fare impresa».

«È stato invece dato atto al Governo italiano - prosegue il Presidente Campanari - di avere promosso cambiamenti in vari ambiti, compreso il fronte energetico con l'intento di avviare il prima possibile l'iter per il rinnovo delle normative sul nucleare. Si tratta di un punto strategico, poiché è evidente come la questione energetica sia diven-

tata determinante per le imprese, con costi inaccettabili».

«La presenza delle Istituzioni e dei Rappresentanti del Governo è stata ampia e significativa. La Presidente Giorgia Meloni nella sua relazione, estremamente lucida, ha evidenziato come tempi difficili esigano coraggio, esortando gli imprenditori a non perdere mai quello che hanno sempre dimostrato di avere, assicurando da parte del Governo il coraggio delle scelte necessarie» conclude Campanari.



Peso: 28%

Assemblea **Confindustria** Lecco-Sondrio a Roma «No agli ostacoli della Ue»

Delegazione

Una delegazione del Consiglio di presidenza di **Confindustria** Lecco e Sondrio, guidata dal Presidente Marco Campanari, ha partecipato all'assemblea di Confindustria che si è tenuta ieri.

A Roma per l'evento annuale assieme al Presidente Marco Campanari anche il Vicepresidente Mario Moro, il Presidente del Comitato **Piccola Industria** Gian Luca Bonazzi, il Presidente del Gruppo **Giovani Imprenditori** Alessandro Goretti, i Consiglieri Marco Galbiati e Roberto Morganti e il Direttore Generale Giulio Sirtori. Presente anche Sergio Arcioni, che ricopre il ruolo di Proboviro di **Confindustria nazionale**. «Fra i molti temi affrontati dal Presidente Ema-

nuele Orsini - evidenzia Marco Campanari - spicca con forza la presa d'atto di come l'Unione Europea si stia dimostrando sempre più largamente inadeguata; criticarla, anche severamente, non significa essere anti europei, ma vuol dire non essere favorevoli ad un'Europa invasiva, che ostacola con norme farraginose ed ideologiche la libera iniziativa dei cittadini e di chi vuole fare impresa».

«È stato invece dato atto al Governo italiano - prosegue il Presidente Campanari - di avere promosso cambiamenti in vari ambiti, compreso il fronte energetico con l'intento di avviare il prima possibile l'iter per il rinnovo delle normative sul nucleare. Si tratta di un punto strategico, poiché è evidente come la questione energetica sia diven-

tata determinante per le imprese, con costi inaccettabili».

«La presenza delle Istituzioni e dei Rappresentanti del Governo è stata ampia e significativa. La Presidente Giorgia Meloni nella sua relazione, estremamente lucida, ha evidenziato come tempi difficili esigano coraggio, esortando gli imprenditori a non perdere mai quello che hanno sempre dimostrato di avere, assicurando da parte del Governo il coraggio delle scelte necessarie» conclude Campanari.



Peso: 28%

Gli industriali vicentini

«Energia, agevolazioni, riforme C'è bisogno di tempi rapidi»

• Zelcher: «Fermare gli Ets»
Carraro: «L'industria rischia»
Carboniero: «I ritardi dell'iper
ammortamento hanno

frenato il mercato»
ROBERTA BASSAN

ROMA «Quello dell'energia è problema reale per tutti noi». Vivono in prima persona ogni santo giorno i temi che in 46 minuti scanditi da 31 applausi passa in rassegna Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, sottoscritti dalla premier Giorgia Meloni. Distesa record di duemila presenze per l'assemblea generale ieri a Roma: una decina gli imprenditori vicentini accompagnati dal direttore di Confindustria Vicenza Daniele Valeri tra cui i vicepresidenti Mario Roberto Carraro, Giulia Faresin, Silvia Ferraro, Claudio Pozza, Ivan Tomasi, Renato Zelcher, Luca Zoppelletto, il presidente dei giovani imprenditori Rocco Finco, la presidente del Comitato Piccola Impresa Vi-

cenza e Veneto Nicole Tassotti, Massimo Carboniero, componente del consiglio generale di Confindustria, di cui fanno parte anche la presidente di Confindustria Vicenza Barbara Beltrame, Zelcher e Carraro.

L'applausometro sale sul «caro energia minaccia esistenziale» e non si sottrae a margine dell'assemblea Zelcher che a Vicenza ricopre la delega alla sostenibilità, ambiente ed energia: «Per noi il problema è duplice: viviamo la concorrenza con i paesi che producono a basso costo e, a livello di mercato europeo, siamo coloro che accusano il costo dell'energia più caro, maggiore di Germania e Spagna. Da un lato - evidenza - si è parlato di disaccoppiamento del prezzo dell'energia da quello del gas ed è un passaggio importante. Secondo me la vera soluzione, citata da Orsini e caldeggiata da Meloni, è di creare un mercato unico dell'energia. Ma ci vuole tempo e quindi, nel frattempo, bisogna perlomeno cominciare a sospendere gli Ets». La premier dal palco dice che è

d'accordo. «Ma a Bruxelles sono reticenti». E la «gestione» Europa è sotto tiro. «La stessa premier ha espresso perplessità per come la commissione europea ha affrontato il Green Deal. La presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola nel suo intervento ha evidenziato la volontà di cambiare, ma lo scorso anno aveva detto più o meno le stesse cose. Il vero tema è che l'Europa è una nave gigantesca difficile da governare quando si vuole cambiare rotta e i tempi biblici contrastano con la rapidità chiesta dall'industria»

Così Carraro, con delega alle politiche del lavoro, tocca il punto cruciale della competitività, compresi in Europa tra una regolamentazione non più adeguata alla realtà e un'industria asiatica che «agredisce» facendo leva su costi e tecnologia. Con buona pace di uno «smottamento - copyright di Orsini - dell'industria europea». «Ma ne usciremo - sostiene Carraro - solo a livello europeo». Non tralasciando l'importanza «di una forte coesione sociale insieme alle parti sociali e

un appello alla responsabilità e al coraggio di tutti nel renderci conto che l'industria è una risorsa e senza l'industria crolla il mondo o quantomeno la società nella quale siamo cresciuti con tutte le conquiste di libertà, welfare, democrazia».

Così Carboniero che nel suo ruolo nazionale anche di componente del comitato tecnico per la politica industriale di Confindustria porta a casa due notizie. La prima: finalmente in dirittura d'arrivo a giugno l'agognato iperammortamento. Il suo settore, macchine utensili, sta soffrendo il rallentamento del mercato interno proprio a causa dei ritardi. La seconda: le parole di Meloni che ieri ha detto di prendere in considerazione la richiesta di introdurre tra i beni agevolabili anche software e cloud «perché l'IA sta diventando un mantra per le nostre imprese». Al momento parole.



Peso: 25%

Gay: «Qui una zona economica speciale? A noi serve soltanto meno burocrazia»

di **Mattia Aimola**

«Zona economica speciale? Mah, noi non siamo un territorio che ha bisogno di industrializzarsi, piuttosto puntiamo sulla sburocratizzazione per far viaggiare innovazione, intelligenza artificiale e aerospazio che sono la nostra cifra». Così a Roma Marco Gay, presidente dell'Unione Industriali Torino.

a pagina 3

«Zona economica speciale? Non siamo un territorio che deve industrializzarsi Serve meno burocrazia»

Gay: mettere l'industria al centro significa accelerare

di **Mattia Aimola**

«Zona economica speciale? Mah, noi non siamo un territorio che ha bisogno di industrializzarsi, piuttosto puntiamo sulla sburocratizzazione per far viaggiare innovazione, intelligenza artificiale e aerospazio che sono la nostra cifra». Marco Gay, presidente dell'Unione Industriali Torino, sintetizza così la posizione del sistema produttivo piemontese sul dibattito aperto ieri all'assemblea nazionale di Confindustria a Roma. Per Gay il tema centrale non è incentivare nuova manifattura, ma sostenere quella già esistente con politiche industriali capaci di accompagnare investimenti, export e trasformazione tecnologica. Sul tavolo anche il nodo energia e il futuro dell'automotive.

Presidente Gay, la premier Meloni ha parlato molto della possibilità di estendere la Zes anche ad altre regioni. Può

essere una strada utile per il Piemonte?

«Noi abbiamo bisogno soprattutto di una politica industriale adeguata a un territorio che industriale lo è già. La Zes può rappresentare una risposta sul fronte delle semplificazioni, ma non abbiamo necessità di industrializzarci: dobbiamo piuttosto mettere le aziende nelle condizioni di continuare a investire in innovazione e tecnologia. Il nostro territorio ha una forte vocazione all'export e una capacità concreta di essere protagonista nelle filiere nazionali e internazionali. Più che incentivi per iniziare a produrre, servono strumenti per produrre meglio e restare competitivi».

Il presidente Orsini ha indicato l'aerospazio tra i settori strategici per il Paese. Il Piemonte sta investendo molto su questo fronte: la burocrazia rischia di rallentare la crescita? E il piano di semplificazione annunciato da Me-

loni può rappresentare una svolta?

«Assolutamente sì. La velocità dell'innovazione è diventata centrale: oggi i processi sono immediati e richiedono capacità di risposta rapidissime. Se non si accelera sul fronte burocratico si rischia di perdere terreno rispetto ad altri Paesi. Per questo torno sul tema delle policy industriali: servono scelte chiare per fare in modo che innovazione tecnologica e industria possano diventare davvero protagoniste. Torino e il Piemonte hanno il saper fare e il saper innovare per guidare una nuova stagione industriale».

Secondo lei negli ultimi anni sono mancate le politiche industriali?



Peso: 1-5%, 3-30%

«Direi che non sono state presenti come avrebbero dovuto. Penso, per esempio, alle difficoltà legate al piano Transizione 5.0 o alle lunghe attese sugli ammortamenti: elementi che non aiutano né la visione né la capacità di investimento delle imprese. Mettere l'industria al centro significa accelerare. Alcune politiche regionali hanno dato supporto, ma serve prima di tutto una strategia nazionale, capace poi di essere declinata sui territori».

Sul fronte energetico quanto pesa oggi il costo delle bollette per Torino e il Piemonte?

«Enormemente. Torino è una città che ha saputo trasformarsi e costruire un'industria eterogenea, ma oggi paga in maniera molto pesante il costo dell'energia. È qui che bisogna intervenire con una pianificazione seria e con un mix energetico efficace. Dobbiamo iniziare a costruire una prospettiva anche sul nucleare, perché il nostro territorio potrebbe trarne benefici importanti, insieme allo sviluppo delle fonti alternative».

E sull'automotive? È un settore che può ancora rilanciarsi o la concorrenza cinese ha

ucciso il comparto torinese?

«Più che difenderci dalla Cina dobbiamo capire qual è il nostro ruolo. Oggi automotive significa mobilità: da quella leggera fino ai droni per il trasporto di merci e persone. Noi abbiamo ancora una forte capacità industriale e produttiva, sappiamo costruire veicoli, ma non possiamo limitarci a rincorrere i concorrenti».

**L'automotive
Oggi vuol dire mobilità
Più che difenderci dalla
Cina dobbiamo capire
qual è il nostro ruolo**

La scheda



● Marco Gay,
presidente
dell'Unione
Industriali
Torino,
presenta
la posizione
del sistema
produttivo
piemontese sul
dibattito aperto
ieri a Roma

**Il costo dell'energia
Bisogna intervenire
con una pianificazione
seria e con un mix
energetico efficace**



Peso: 1-5%, 3-30%

IL VICEPRESIDENTE NAZIONALE

Giorgio Marsiaj:
«Lo spazio per noi
è un'opportunità»

a pagina 3

Il Piemonte e l'economia dello spazio «Opportunità per tutta la filiera»

A Roma l'insediamento di Giorgio Marsiaj come nuovo vicepresidente di Confindustria

«L'Italia sta ri-
g u a d a -
gnando au-
torevolezza
perché cre-
sce nei domini nuovi come
l'economia dello spazio». Le
parole pronunciate dalla pre-
sidente del Consiglio Giorgia
Meloni all'assemblea nazio-
nale di Confindustria suona-
no quasi come una conferma
per Torino e il Piemonte, ter-
ritori che negli ultimi anni
stanno consolidando il pro-
prio ruolo nella nuova indu-
stria dell'aerospazio.

Nel suo intervento la pre-
mier Meloni ha sottolineato
come «le spese per la difesa
servano a difendere libertà e
sicurezza», un concetto che si
intreccia sempre di più con lo
sviluppo industriale e tecno-
logico del Piemonte, storica-
mente specializzato nella ma-
nifattura e oggi alla ricerca di
una nuova identità produttiva
dopo la lunga crisi dell'auto-

motive.

A rilanciare il tema è stato
anche il presidente di Confin-
dustria Emanuele Orsini, che
ha indicato nell'aerospazio
«una delle filiere più innova-
tive», capace di generare ric-
cade ben oltre il comparto mi-
litare. «Le opportunità legate
alla difesa e alle applicazioni
civili — spiega — chiamano
in causa la responsabilità del-
le grandi imprese, che devono
agire da traino per il sistema
produttivo all'interno di una
politica industriale coerente
con gli interessi nazionali ed
europei».

Una visione che trova una
sponda diretta a Torino con la
nomina di Giorgio Marsiaj a
vicepresidente nazionale di
Confindustria con delega allo
Spazio. Fondatore di Sabelt ed
ex presidente dell'Unione In-
dustriali Torino, Marsiaj con-
sidera il Piemonte uno dei
territori più adatti a guidare la
crescita del settore aerospace.

«Abbiamo studiato a fondo

questo progetto — precisa —
ed è chiaro che si tratta di un
sistema che coinvolge tutta la
filiera, dai grandi gruppi fino
alle piccole imprese, accom-
pagnando un percorso di cre-
scita di lungo periodo». Per
Marsiaj, infatti, il vero punto
di forza del territorio è la ca-
pacità di mettere in rete com-
petenze industriali, ricerca,
innovazione tecnologica e
manifattura avanzata.

Il vicepresidente di Confin-
dustria guarda soprattutto al-
le opportunità che arriveran-
no dalle grandi partnership
internazionali. «Dentro que-
sto scenario c'è anche lo spa-
zio, un settore che a livello
globale varrà oltre 1.600 mi-
liardi nei prossimi anni. Noi
partecipiamo al programma
GCAP insieme a Gran Breta-
gna e Giappone per i nuovi
caccia di sesta generazione: è
un'occasione straordinaria
per creare relazioni industria-
li solide e costruire un percors-
o di crescita comune».

Secondo Marsiaj, il valore
strategico dell'aerospazio sta
anche nella capacità di trasci-
nare l'intera filiera produttiva
locale, composta in gran parte
da piccole e medie imprese
altamente specializzate. «Nel-
l'aerospazio esistono grandi
player come Leonardo o Tha-
les che danno prospettiva e vi-
sione alla filiera. Nell'automot-
ive questo oggi manca. Per le
aziende piemontesi poter la-
vorare insieme a gruppi inter-
nazionali significa avere una
direzione chiara e opportuni-
tà concrete di sviluppo».

Sulla necessità di consoli-
dare questa crescita intervie-
ne anche Andrea Amalberto,
presidente di Confindustria
Piemonte: «Serve una politica
industriale vera e continuati-
va, perché oggi il Paese ha bi-
sogno di certezze per poter in-
vestire e crescere».

M. Aim.



I punti di forza

Competenze
industriali, ricerca,
innovazione e
manifattura avanzata

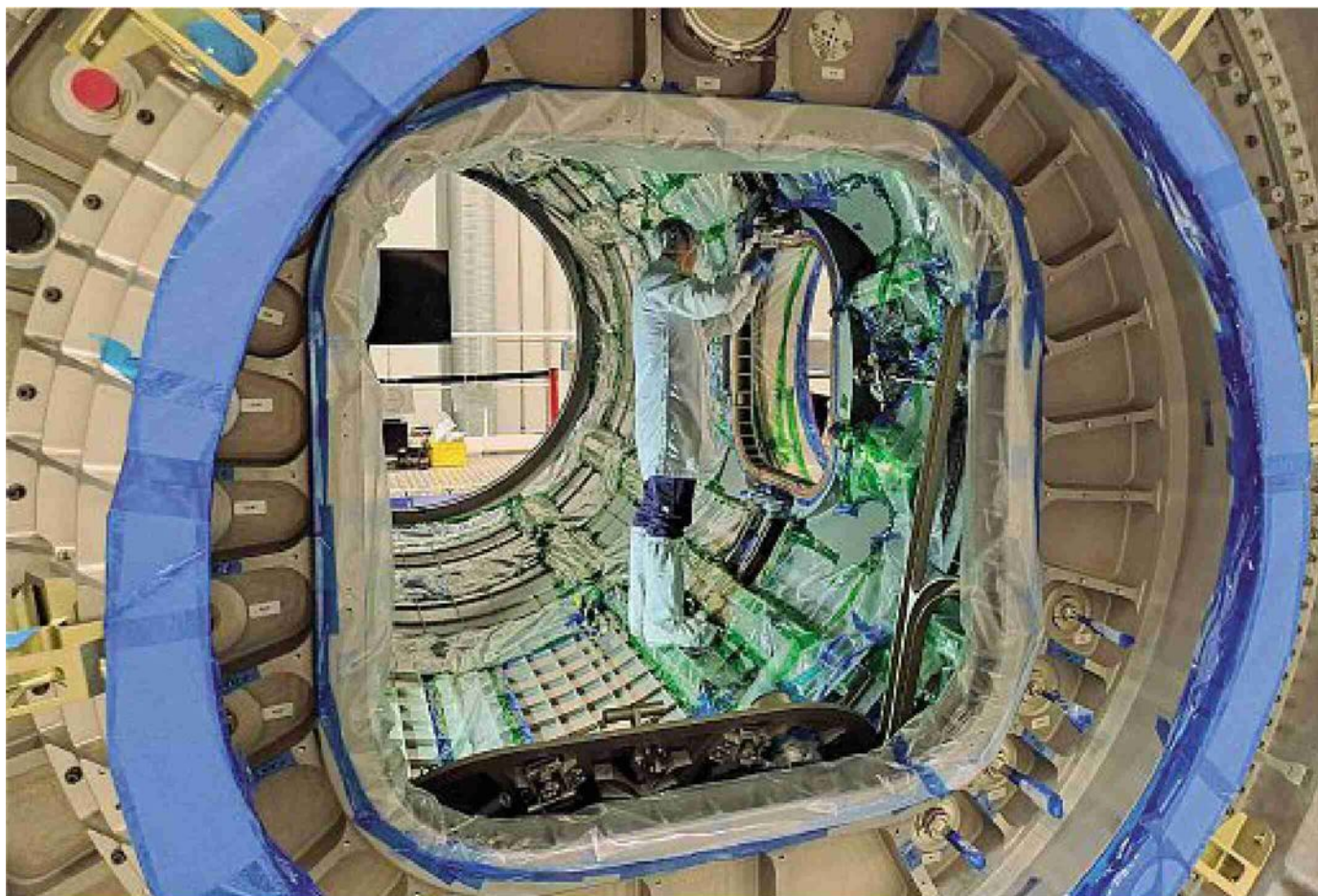


Il futuro

Lo spazio è un settore
che a livello globale
varrà oltre 1.600 miliardi
nei prossimi anni



Peso: 1-1%, 3-49%



Peso:1-1%,3-49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il messaggio del presidente **Orsini** durante l'assemblea dell'associazione a Roma

Confindustria guarda a Torino

“L'aerospazio leva industriale per il futuro del nostro Paese”

LEONARDO DIPACO

Aerospazio come leva industriale strategica, con Zes unica e intelligenza artificiale a completare il quadro delle priorità per la crescita del Paese. È questa la direzione indicata dal presidente di Confindustria, **Emanuele Orsini**, ieri durante l'assemblea dell'associazione a Roma, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella e della premier Giorgia Meloni. Una visione che parla anche a Torino, territorio che nell'aerospazio vede uno dei principali motori di sviluppo per i prossimi anni.

Orsini ha richiamato la recente visita di Mattarella allo stabilimento Piaggio, citando le parole del capo dello Stato: «L'industria è un pilastro per l'Italia». Un concetto che si lega anche all'invito della premier Meloni a non limitarsi alla gestione del passato: «Non è il tempo di essere piatti curatori di un'eredità passata». Concetto che, per Torino, significa investire in una filiera che negli ultimi anni ha guadagnato centralità: quella aerospaziale.

Per **Orsini**, il settore è destinato a giocare un ruolo decisivo. «Le opportunità del settore, legate alla difesa e alle ricadute civili, chiamano in causa la funzione strategica e la responsabilità delle grandi imprese, che devono agire da traino per il sistema produttivo, all'interno di una politica industriale coerente con gli

interessi nazionali ed europei», ha sottolineato il presidente di Confindustria.

Una linea condivisa anche da **Giorgio Marsiaj**, vicepresidente di Confindustria con delega all'aerospazio ed ex presidente degli industriali torinesi, che ha evidenziato come il comparto rappresenti «una grande opportunità per la filiera aerospaziale piemontese». Marsiaj ha richiamato la necessità di una visione di lungo periodo: «Mettere il Paese in sicurezza significa creare condizioni di sviluppo e stabilità». Marsiaj ha indicato nello spazio uno dei mercati più promettenti dei prossimi anni, destinato a raggiungere un valore globale di circa 1.600 miliardi nei prossimi 17-18 anni. Ha inoltre ricordato il ruolo dell'Italia nei programmi internazionali come Gcap (i caccia di nuova generazione), sviluppato dall'Italia (con Leonardo come capofila) insieme a Gran Bretagna e Giappone, definendolo «un'opportunità straordinaria per costruire relazioni industriali solide con Paesi che condividono una stessa visione di crescita». Un modello che guarda anche all'esperienza giapponese del cosiddetto «keiretsu», «basato su partnership stabili all'interno della filiera più che sul semplice rapporto cliente-fornitore».

Sul fronte della semplificazione amministrativa, **Orsini** ha indicato nella Zes unica un modello da estendere. «Ha dimostrato quanto semplifica-

zione e velocità amministrativa siano decisive per ridare slancio agli investimenti», ha detto, aggiungendo che è un sistema che «funziona e va replicato». Un tema ripreso anche da Marco Gay, presidente Unione Industriali Torino. Gay ha spiegato che la Zes «può essere in parte una risposta per le semplificazioni», ma che per un territorio come Torino il tema non è incentivare nuova industrializzazione quanto sostenere le imprese già presenti, accompagnandole negli investimenti in tecnologia e innovazione necessari per competere sui mercati internazionali.

Per il presidente degli industriali torinesi, la velocità dell'innovazione rende centrale anche il nodo burocratico: «L'innovazione oggi è immediata e ha bisogno di una capacità di risposta che va oltre l'accelerazione». Da qui la richiesta di una strategia industriale nazionale capace di sostenere gli investimenti delle imprese. Gay ha infine richiamato anche il tema dell'energia, definendolo «un peso incredibile sulle spalle» per un territorio manifatturiero come Torino. Secondo il presidente degli industriali torinesi, il costo energetico condiziona in modo rilevante la competitività del sistema produttivo e richiede una pianifi-



Peso: 66%

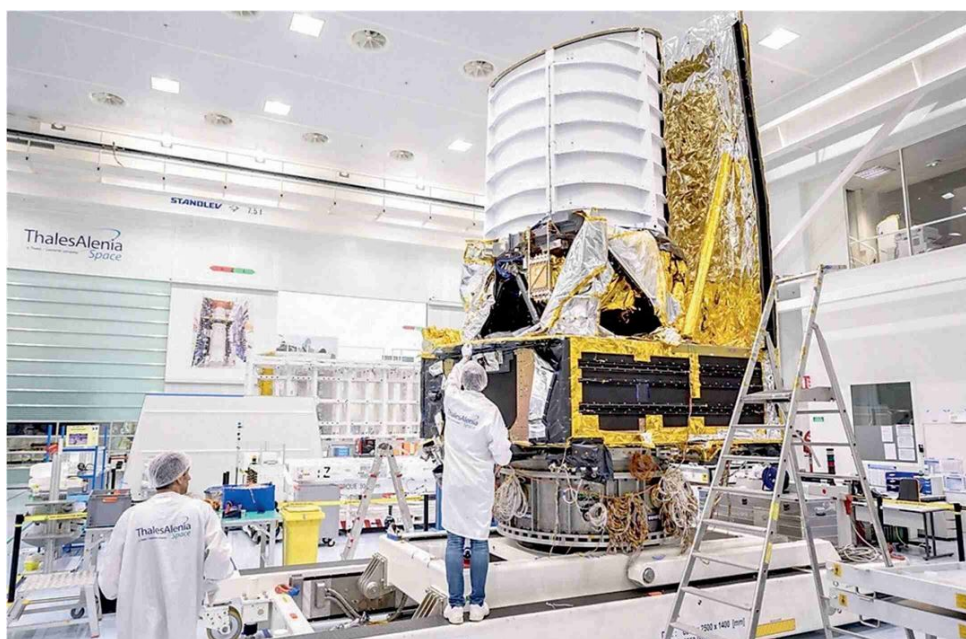
cazione di lungo periodo, anche sul fronte del nucleare. Quanto all'automotive, Gay ha invitato a superare una visione difensiva rispetto alla concorrenza cinese: «Più che difenderci dobbiamo trovare il nostro ruolo». Una prospettiva che guarda alla mobilità nel suo complesso, dalla mobilità leggera ai droni per il trasporto, come nuova traiettoria di sviluppo industriale per il Piemonte.

Tra le priorità indicate da Orsini anche l'AI, ambito che vede Torino, sede del centro

nazionale AI4I, giocare un ruolo di primo piano. Il presidente di Confindustria l'ha definita «una delle dipendenze più decisive», spiegando che non si tratta semplicemente di una tecnologia da acquistare ma di un ecosistema da costruire. «Chi la controlla non controllerà soltanto l'innovazione di domani, ma l'intera economia mondiale».

Secondo il presidente di Confindustria Piemonte, Andrea Amalberto, dalla relazione del numero uno degli industriali «ci portiamo a casa alcuni spunti importanti, anche per il nostro territo-

rio». Amalberto ha però ribadito la necessità di una strategia industriale più chiara: «Abbiamo bisogno di una vera politica industriale e mi auguro che ora venga finalmente realizzata». —



Tecnici al lavoro sul modulo della sonda ExoMars all'Alenia



Peso: 66%

SASSUOLO

«L'Ets mette a rischio 40mila posti di lavoro»

Sassuolo, l'allarme arriva da Emanuele Orsini, numero uno di Confindustria: «Le politiche europee penalizzano il distretto»

Arrivano fino a Roma gli allarmi del settore ceramico sugli Ets. L'occasione è l'assemblea nazionale di Confindustria svoltasi ieri, e il grido di dolore che il numero uno di viale dell'Astronomia, il sassolese Emanuele Orsini, lancia parlando di politiche europee che penalizzano la manifattura di casa nostra alla desertificazione industriale pone all'attenzione della platea il 'caso' del distretto ceramico. «Una realtà che conosco bene, un'eccellenza italiana che paga l'energia il 40% in più rispetto alla media europea, un settore che ha investito in innovazione e dove sono a rischio 40mila posti di lavoro», ha detto Orsini, utilizzando proprio il distretto come paradigma di una competitività frenata da scelte europee che penalizzano l'industria evoluta, imponendole exstacosti che ne azoppiano la crescita. E puntando il dito contro quegli Ets i cui oneri crescenti - 70 milioni l'anno nell'ultimo quinquennio, in

manca di revisione del sistema, da quest'anno il conto salirebbe a 120 - sono già attenzionati da tempo dal comparto ceramico che ha in Sassuolo la sua capitale.

Proprio a Sassuolo, qualche giorno fa, un convegno voluto dall'Associazione Stampa Modenese ha visto i vertici delle associazioni che rappresentano la ceramica (Confindustria Ceramica e Acimac) manifestare «grande preoccupazione» alla presenza dell'eurodeputata Elisabetta Gualmini, che è anche presidente del forum europeo della ceramica, e l'endorsement di Orsini a favore del distretto che si stende tra le sponde modenese e reggiane del

Secchia, dove la ceramica ha la sua 'culla' da sempre 'mette il cappello' su un malcontento che monta. E non solo tra Sassuolo e i dintorni, perché il rischio è quello di deindustrializzazione di un territorio che alla ceramica e all'indotto deve non solo prosperità e occupazione ma, ad avviso del sindaco di Sassuolo Matteo Mesini, anche «la sua tenuta sociale».

Il presidente di Confindustria Ceramica Augusto Ciarrocchi rilancia: «Il tempo delle analisi è finito. L'Ets, così com'è costruito non premia chi ha investito nella sostenibilità ma punisce chi produce e chi lavora in Europa rispetto alle produzioni extra UE», ha detto Ciarrocchi, parlando di «un'urgenza immediata che non tollera rinvii». La conclusione? «La Commissione europea sta per adottare nuovi parametri, Ets per il periodo 2026-2030, che vanno ripensati per correggere evidenti errori». Non l'unica rivendicazione di Ciarrocchi, ad avviso del quale «deve essere aperto subito il confronto per una radicale ristrutturazione del sistema Ets».

Secchia, dove la ceramica ha la sua 'culla' da sempre 'mette il cappello' su un malcontento che monta. E non solo tra Sassuolo e i dintorni, perché il rischio è quello di deindustrializzazione di un territorio che alla ceramica e all'indotto deve non solo prosperità e occupazione ma, ad avviso del sindaco di Sassuolo Matteo Mesini, anche «la sua tenuta sociale».

IL PRESIDENTE CIARROCCHI

«Punito chi produce e chi lavora in Europa rispetto alle produzioni extra Ue»



Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini durante l'assemblea annuale



Peso: 39%

Antonio Gozzi Il presidente di Federacciai: "Le rinnovabili non bastano, riformare gli Ets"

"La bolletta in Italia è troppo cara L'industria così non sopravvive"

L'INTERVISTA

LUCAMONTICELLI

ROMA

Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, ritiene che la decisione di tornare al nucleare sia «una scelta coraggiosa».

Nel Paese c'è ancora un po' di scetticismo e anche le opposizioni sono contrarie.

«Il tema del nucleare in Italia non è popolare e non sarà semplice, ma è positivo che si avvii un percorso per definire regole chiare. Gli impianti di nuova generazione sono molto più piccoli e sicuri. Noi siamo pronti a fare la nostra parte e a ospitare i piccoli reattori nucleari: sono impianti da 200 megawatt, ideali per distretti industriali. Per esempio, a Brescia, nelle nostre aziende siderurgiche c'è tanto spazio. I siderurgici bresciani farebbero anche un consorzio così potremo raggiungere il sogno di essere la prima nazione

del mondo a fare acciaio totalmente green».

Però, come si affronta nel breve periodo il problema dei costi dell'energia?

«Il nucleare richiede tempi lunghi - almeno otto anni -, quindi bisogna intervenire subito. In questi anni alcune misure ci hanno consentito di sopravvivere, penso per esempio all'*energy release* (l'energia a prezzo calmierato per le energivore, ndr), che però scade nel 2027. Se non viene rinnovata, settori come acciaio, cemento, chimica, carta e fonderie rischiano di non reggere. La priorità è dunque rendere strutturali strumenti che consentono di ottenere energia a prezzi calmierati, perché senza di essi l'industria italiana semplicemente non sopravvive».

Qual è il ruolo delle rinnovabili in questo scenario?

«Le rinnovabili sono indispensabili, ma non sufficienti. Il consumo elettrico nei prossimi vent'anni potrebbe raddoppiare e non si può pensare di soddisfarlo solo con fonti intermittenti. L'industria ha bisogno di energia continua. Oggi questa funzione è garantita dal termoelettrico, perciò non bisogna criminalizzare il gas».

Parliamo degli Ets: perché il

sistema europeo di scambio delle emissioni è così contestato dall'industria?

«Perché sta producendo effetti distorsivi molto pesanti. Prima di tutto, incide direttamente sul prezzo dell'energia: ogni aumento del costo della CO2 si trasferisce sull'elettricità, con un impatto di 25-30 euro al megawattora. Non si ha il coraggio di dire che il prezzo dell'energia in Europa resta alto perché si vuole garantire una rendita all'erinnovabili».

Non pensa che l'Italia potrebbe utilizzare i fondi che ricava dagli Ets per sostenere l'industria invece di destinare quelle risorse all'abbattimento del debito?

«C'è una legge di Tremonti che dice che il 50% dei proventi deve andare all'abbattimento del debito pubblico.

Andrebbe cambiata, perché secondo me non è compatibile con la normativa europea. Però anche in questo caso la presidente von der Leyen non può fare propaganda».

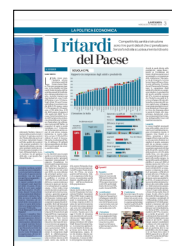
A cosa si riferisce?

«I numeri parlano da soli: 43 miliardi totali dagli Ets nel 2025. Di questi, 24 miliardi di euro sono andati agli Stati membri, 19 all'Unione. Questi 19 sono divisi

tra *Innovation fund*, *Modernisation fund* e rimborso Pnrr. Solo un terzo è andato alle imprese. Insomma, gli stipendi della tecnocrazia europea e le spese delle istituzioni sono pagati anche grazie a quei 19 miliardi».

C'è un futuro per l'ex Ilva di Taranto?

«Il punto è semplice: bisogna decidere se si vuole la siderurgia oppure no. Se la risposta è sì, allora servono autorizzazioni, infrastrutture e regole coerenti. Non si può dire di voler l'industria e poi bloccarla nei fatti. Se la Regione non la vuole, non la vuole il Comune né la magistratura, chi va a investire a Taranto?». —



Peso: 2-26%, 3-5%

**“****Antonio Gozzi**

Presidente Federacciai

Siamo pronti
a ospitare i piccoli
reattori nucleari
nelle nostre aziende
Avremmo acciaio
green

Il governo confermi
le misure sul costo
calmierato delle
bollette, altrimenti
alcuni settori
dovranno chiudere



Peso:2-26%,3-5%

Data: 27 mag 2026 Ora: 20:27 Emittente: RAI RADIOUNO
Trasmissione: ZAPPING 19.30

Intervista a Fausto Bianchi (Presidente Piccola insustria)



In onda: 27.05.2026
Condotta da: GIANCARLO LOQUENZI
Ospiti:

In collegamento: FAUSTO BIANCHI
Durata del servizio: 00:15:12
Orario di rilevazione: 19:37:30

Intervento di: FAUSTO BIANCHI (PRESIDENTE PICCOLA INDUSTRIA DI CONFINDUSTRIA)

Tag: CONFINDUSTRIA, EMANUELE ORSINI (PRESIDENTE NAZIONALE CONFINDUSTRIA), GIORGIA MELONI (PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI), MERCATO UNICO PER L ENERGIA, PICCOLA INDUSTRIA, SFIDA GEOPOLITICA